

Bankitalia volta pagina Mario Draghi è il nuovo governatore

La nomina di Ciampi su designazione del governo. Ora tocca al direttorio

■ / Roma

NOMINA «Un voto unanime e istantaneo». Così Giulio Tremonti ha annunciato la designazione di Mario Draghi a governatore di Banca d'Italia da parte del consiglio dei ministri. Quando il titolare dell'Economia parla, quella scelta è ormai scontata: il consiglio

superiore della Banca si è già espresso in favore dell'ex direttore generale del Tesoro. La vera notizia non è più il nome, quanto i sassolini che Tremonti si toglie dalla scarpa. Il primo su Luca Cordero di Montezemolo, che pochi giorni fa aveva invitato il governo a fare presto sulla governance dell'istituto centrale. «Peccato che un paio di anni fa, con gli scandali finanziaria in corso, quando si trattava dei piccoli risparmiatori nessuno, tranne il sottoscritto, ha posto il problema degli assetti di vertice», commenta velenoso il titolare del Tesoro. Il secondo riguarda gli equilibri interni all'istituto. «Resta da completare l'organico ma questo - sono parole di Tremonti - dipende dalle scelte che saranno adottate dalla Banca e dal Consiglio superiore. Ho detto completare, se ritenuto necessario,

le competenze in proposito sono quelle vecchie cioè: Consiglio superiore, Presidenza del consiglio in concerto con il ministro dell'Economia e poi, essendo un decreto, il Capo dello Stato». Insomma, per una partita che si chiude con la nomina del governatore, se ne apre un'altra sul direttorio. Vincenzo Desario, che resterà «reggente» fino al primo febbraio quando tutte le formalità tecniche saranno concluse per l'arrivo del nuovo governatore, è dato in uscita in primavera. Per il nuovo direttore generale la successione dovrebbe essere interna: c'è chi già parla di Antonio Finocchiaro, che comunemente lascerebbe libera un'altra poltrona. Intanto da ieri Francesco Fra-

**«Caloroso benvenuto» della Bce
Desario resterà reggente fino al primo febbraio**

sca è passato dal vertice della Vigilanza alla presidenza della commissione spesa. Gli è succeduto ad interim Giovanni Carosio. Nessun colpo di teatro nel giorno della nomina: attorno alle 17.30 il Capo dello Stato ha firmato il decreto appena varato dal consiglio dei ministri, rendendo immediatamente efficace il provvedimento. Nelle stesse ore era in via di pubblicazione la nuova legge sulla Gazzetta Ufficiale. In mattinata era stato Gianni Letta a proporre il nome al consiglio superiore della banca riunito in seduta ordinaria in Via Nazionale: l'ok è arrivato senza incidenti. Attutite le tensioni della vigilia su un nome che non aveva convinto fino in fondo gli uomini di An e una parte di Fi, l'annuncio ufficiale della decisione è stato accolto da un coro di consensi. Il premier si è presentato in consiglio con una sola proposta: non c'è stato dibattito. Immutate restano le posizioni dei Dc di Rotondi sui rischi di conflitto di interesse. Tremonti, a quanto riporta l'agenzia reuter's ha evitato di rispondere a una domanda sul possibile conflitto di interesse tra l'incarico ricoperto fino ad oggi da Draghi come vice presidente della Goldman Sachs e quello di numero uno della Banca d'Italia. La banca d'affari è stata uno dei consulenti di Bbva nella scalata di questa estate, fallita, su Bnl. Alla Banca d'Italia spetta in questi giorni di autorizzare l'opa lanciata sulla banca romana da Unipol.



Mario Draghi Foto Ansa

Prodi soddisfatto: una scelta di alto profilo

Consenso unanime dal mondo politico, solo Rifondazione si defila

■ / Roma

PROFILO ALTO La nomina di Mario Draghi a nuovo governatore di Bankitalia è stata accolta positivamente da tutto il mondo politico. Dalla maggioranza che si al-

leggerisce del pasticcio-Fazio prima delle elezioni, ma anche dall'opposizione. Si sfilò dal coro Rifondazione comunista, decisamente controcorrente, mentre i comunisti italiani sono cautamente agnostici e dicono «giudicheremo dai fatti». Eccezioni. Sul nome di Draghi la regola almeno ieri è stata quella del consenso, anche dal mondo dell'economia e del sindacato. Tra i commenti da registrare quello del presidente della Banca centrale Europea Jean Claude Trichet, che accoglie il neogovernatore con un «caloroso benvenuto» e si dice convinto che «per la vasta esperienza contribuirà in modo sostanziale al lavoro del consiglio generale della Bce».

«Una scelta di alto profilo e di grande credibilità a livello internazionale» per il leader dell'Unione Romano Prodi per il quale il nuovo governatore «saprà restituirci integro il Chiti: decisione che corrisponde alle necessità del Paese Montezemolo: si chiude un periodo difficile

prestigio della Banca d'Italia, dare nuove motivazioni alle strutture interne e riportare a piena efficacia ruolo e azione». Per i Ds è il coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali Vannino Chiti a dire come la Quercia avesse posto da diversi mesi l'esigenza di una «svolta profonda» in via Nazionale, «la nomina a governatore di Draghi, per la sua competenza, autorevolezza, prestigio, corrisponde alle necessità del nostro paese» è il commento di Chiti. Gradimento e ottimismo nelle parole del leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo che nei giorni scorsi aveva criticato la gestione della «vertenza» banche&finanza: «La nomina di Mario Draghi può e deve chiudere una fase difficile per la credibilità delle nostre istituzioni finanziarie a livello internazionale», ha detto ieri il presidente di Confindustria che riconosce al nuovo numero uno di via Nazionale «sicura esperienza e grande indipendenza» «fa certamente parte di quelle persone competenti e per bene, responsabili e pronte a rispondere di ciò che fanno e di come lo fanno». Batte sul tasto della credibilità da restituire all'Istituto anche il leader della Cgil «la nomina di Draghi rappresenta, a giudizio della Cgil, una buona soluzione per la guida della Banca d'Italia». «Tra le qualità del nuovo governatore vi è la sua capacità di lavorare in team, di valorizzare, di conseguenza, le grandi risorse umane, presenti in Banca d'Italia», nota il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. «È una buona scelta, in grado di suscitare consensi molto ampi», aggiunge il collega della Luigi Angeletti.

r.ec.

IL RITRATTO Allievo di Federico Caffè, il nuovo numero uno della Banca d'Italia ha doti di grande organizzatore. Dovrà risollevarne le sorti di un istituto prostrato dagli scandali

Dal Tesoro a Goldman Sachs, in via Nazionale l'uomo delle privatizzazioni

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

L'effetto Draghi si è già fatto sentire negli ambienti internazionali. Appena nominato, il nuovo governatore della Banca d'Italia ha ottenuto il «caloroso benvenuto» della Bce e le congratulazioni dell'Ue. È solo il primo segnale di quello che Via Nazionale potrebbe tornare ad essere: un «think tank» di caratura mondiale. A Mario Draghi i numeri non mancano: per uno che annovera nel suo curriculum gli studi con Federico Caffè, suo primo maestro, e le ricerche al Mit con Franco Modigliani non sarà difficile rianimare le stanze del prestigioso ufficio studi di Palazzo Koch. A guardare da vicino tutte le tap-

pe della sua esistenza, qui suoi 58 anni sembrano davvero pochi. Certo, ieri c'era chi ricordava che già al collegio massimo era bravo in latino e matematica. Ma non tutti gli studiosi (anche del Massimo) arrivano al vertice della Goldman Sachs Europa dopo essere passati prima nelle aule universitarie (docente a Firenze dall'81 al '91), poi, per 10 lunghi anni nelle stanze del Tesoro, chiamato da Guido Carli. E in quei due lustri cambiò l'Italia. Quando uscì dal palazzo di Via Venti Settembre non c'era più l'Iri, le partecipazioni pubbliche erano ridotte al minimo, Eni, Enel ed Ina erano entrate in Borsa, era cambiata

la struttura delle Ferrovie e delle Poste e con la creazione di una holding e di una Spa pubblica. È lui il demiurgo delle privatizzazioni che portano nelle casse dello Stato circa 223mila miliardi di vecchie lire, che cancellano (quasi) la presenza pubblica nel credito, che rafforzano il mercato finanziario italiano, che trasformano i «Bot people» in piccoli azionisti delle utility pubbliche. Il lavoro è imponente e senza sosta, portato avanti con una determinazione senza precedenti. Al Tesoro ricordano ancora la sua poderosa abilità nel far funzionare una «macchina» fatta di uomini di alto livello professionale. Tutte le mattine alle 8.30 Draghi impartiva gli ordini che poi,

step by step, scendevano giù per i rami della complessa organizzazione del ministero: era una lunga catena di montaggio che non conosceva inceppi. È probabile che il neogovernatore utilizzi tutte le sue doti di grande organizzatore anche all'interno della Banca d'Italia, anche se si tratta di un organismo molto diverso da quello del ministero. Forse sarà proprio la prima sfida che dovrà affrontare quella del confronto con il corpo interno dei dipendenti, prostrati dagli scandali degli ultimi mesi e ancora impegnati in un defatigante braccio di ferro sindacale con i vertici. Una cosa comunque è certa: i suoi modi felpati, la sua grande abilità nelle relazioni preannunciano più un nuo-

vo dialogo che uno scontro. «Sa lavorare in team, e questo è un pregio», osserva Giacomo Vacchi, dalla prima ora un sostenitore della candidatura Draghi. «Si è allontanato dall'Italia ed ha perso tutte le polemiche degli ultimi tempi», spiega l'economista. Come dire: con lui comincia davvero il dopo-Fazio. Nei 10 anni passati al fianco dei ministri del Tesoro - da Carli a Vincenzo Visco - non ha pensato solo ad aprire l'Italia verso nuovi modelli economici, ma anche a creare nuove «regole del gioco». Sua è la legge che regola le Opa (offerte pubbliche di acquisto) e che ridisegna la corporate governance delle aziende. «È un uomo delle istituzioni - commenta Visco - Una persona di grandi

qualità». Certo, quel suo impegno tutto orientato al mercato e alle privatizzazioni fa riflettere sul ruolo che dovrà assumere come Authority indipendente nel settore del credito. «Non credo che ci sarà nessuna svendita delle banche Nazionali. D'altra parte ricorda l'ex ministro del Tesoro quando Draghi ha lavorato con me, all'epoca della vicenda Edison-Edf, insieme decidemmo di sterilizzare al 2% i voti del colosso francese in Edison proprio perché, in assenza di reciprocità, sarebbe stata una operazione non accettabile». Come dire: non è solo il mercato che conta, lo Stato farà la sua parte. Cinque mesi dopo il suo addio al Tesoro lo «sbarco» ai vertici della Goldman Sachs. Una scelta

che già all'epoca aveva provocato delle critiche (anche dalle colonne dell'Unità) per l'ombra del conflitto di interesse. Lui stesso aveva risposto in una lettera di essersi autoimposto una «quarantena» di cinque mesi per evitare pericolose commistioni. «In un Paese dove mancano regole, non è poco», aveva scritto. A Draghi si chiede di fare i primi passi nella nuova Banca d'Italia. Un organismo che non è più monocratico, che dovrà essere più trasparente di con un vertice che non è più senza termine. A lui il compito di verificare quanto le norme appena varate «reggano» sul mercato europeo e mondiale. È l'ultima sfida del «grand commis» con la passione del mercato.

fatevi una storia
giustizia e criminalità



Esce «giustizia e criminalità», il 7° volume di Italia. Immagini e storia 1945/2005 sessant'anni di storia negli occhi di chi l'ha fatta. In edicola il settimo volume con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

Posteitaliane